*Catechesi mistagogica della V Domenica di Quaresima / C*

*La Domenica della “novità di vita”*

*L’antifona d’ingresso[[1]](#footnote-1),*“password” per entrare nei divini misteri, ci fa iniziare la celebrazione eucaristica invocando la liberazione dal peccato e dai nostri nemici spirituali. Con il cuore purificato desideriamo partecipare alla Pasqua del Signore nostro Gesù Cristo, consapevoli che nella Messa ci accostiamo “al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione,  al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele”[[2]](#footnote-2).

Prima di accostarci alla Mensa della Parola e dell’Eucarestia, come Chiesa -santa ma sempre bisognosa di purificazione- con umiltà nell’Atto penitenziale riconosciamo che davanti al Padre, Dio di bontà, che rinnova in Cristo tutte le cose, sta la nostra miseria. A Lui chiediamo il perdono delle nostre colpe, perché rifiorisca nel nostro cuore il canto della gratitudine e della gioia[[3]](#footnote-3). Nel *Confesso* ci battiamo il petto come il pubblicano al tempio, consapevoli che dal nostro cuore escono le intenzioni cattive. Toccati dalla Divina Misericordia, impariamo ad essere uomini e donne compassionevoli e tenerissimi, pronti a perdonarci come Dio ci ha perdonati in Cristo.

Con la *Colletta* chiediamo al Padre misericordioso di venire in nostro aiuto[[4]](#footnote-4), perché possiamo camminare “nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e a dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore”[[5]](#footnote-5), assumendoci la responsabilità di farci testimoni della misericordia ricevuta.

Nell’Antico Testamento il *profeta Isaia*[[6]](#footnote-6) alimenta la speranza del popolo d’Israele in esilio a Babilonia, *ricordando* il primo Esodo- la liberazione dalla schiavitù d’Egitto con il passaggio del mar Rosso che portò al dono della Legge mosaica- e *annunciando* un secondo Esodo - il riscatto dalla schiavitù di Babel e il ritorno in patria a Gerusalemme. Dio è la guida e la salvezza del suo popolo, colui che fa nuove tutte le realtà, suscitando le lodi del suo popolo. Il germoglio della salvezza profetizzata da Isaia trova il suo pieno compimento nella Pasqua del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale vennero a noi la grazia e la verità, la misericordia del Padre che perdona i nostri peccati e ci apre un nuovo futuro.

Con il *salmista[[7]](#footnote-7)*esprimiamo la nostra speranza che ci sostiene nelle prove della vita, riconoscendo che il tempo del nostro pellegrinaggio terreno è tempo di semina nell’amore- semina spesso fatta nelle lacrime-, in attesa di mietere un gaudio perenne nella patria celeste. Siamo in “esilio” su

questa terra: pensiamo soprattutto ai profughi di vario genere (immigrati da noi, i tanti delle numerose guerre in atto in tante parti del mondo). Anche noi qui in qualche misura ci sentiamo esiliati in terra straniera, immersi in un mondo che per vari versi si allontana dal Vangelo della vita, della famiglia, della pace, della giustizia. Sentendoci “esiliati”, dal profondo del cuore cerchiamo la salvezza annunciata dall’ambone e celebrata sull’altare nel mistero della passione, morte e risurrezione di Cristo, unico e sommo sacerdote della nuova alleanza.

Ringraziamo il Padre per aver stipulato con il suo popolo una nuova ed eterna alleanza nel sangue del suo Figlio, che si perpetua nell’Eucarestia, memoriale della nostra redenzione. Comunicando al Corpo immolato di Cristo – cibo che ci dà forza – e al suo sangue versato – bevanda che ci redime da ogni colpa[[8]](#footnote-8) - , noi entriamo in questa nuova alleanza, che ci concede di “essere sempre inseriti come membra vive nel Cristo”[[9]](#footnote-9)*.*

L’*apostolo Paolo[[10]](#footnote-10)* ci ha presentato la vera via della salvezza cristiana, ovvero la teologia della Croce. Il bene sommo dell’uomo è la salvezza, che è conoscenza –comunione ed esperienza- del mistero pasquale di Gesù Cristo. Per il cristiano il vivere è Cristo, ossia partecipare alla sua Vita, alla sua gloriosa passione. Siamo salvati per grazia mediante la fede battesimale, pegno della futura risurrezione. Afferrati da Cristo Maestro e Salvatore, seguiamolo nella via regale della carità e del servizio, comunicando alle sue sofferenze per prendere parte anche alla sua gloria pasquale. Già nuove creature in Cristo, corriamo nella fede che opera mediante la carità, protesi verso la meta, che è la vita senza fine e la risurrezione. Infatti, non siamo ancora arrivati alla perfezione, cioè non abbiamo raggiunto la meta[[11]](#footnote-11). In questa corsa, che comporta un combattimento quotidiano, abbandoniamo il male, il peccato, tutto ciò che è mondano ed appesantisce il nostro cammino, sull’esempio dell’Apostolo, che riteneva tutto una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Signore. Per Lui aveva lasciato tutto e tutto riteneva una spazzatura, per guadagnare Lui

che ci giustifica. Paolo, in seguito all’incontro col Risorto lungo la via di Damasco, si è distaccato da tutto ciò che un tempo riteneva prioritario, riconoscendo che solo Cristo basta. Come Paolo, amati totalmente, immeritatamente e gratuitamente da Cristo, avvertiamo anche noi l’urgenza della continua e permanente conversione, che è ritornare al Signore con tutto il cuore, perché Egli è misericordioso e pietoso[[12]](#footnote-12).

Il *Vangelo* della donna adultera[[13]](#footnote-13), probabilmente di tradizione lucana, ci fa contemplare Gesù in relazione col Padre suo, col popolo, e con l’adultera. In primis evidenziamo la preghiera di Gesù, a tu per tu con il Padre sul monte dell’orazione, il monte degli Ulivi, il monte dell’olio e dei frutti.

Dopo aver pregato da solo, Gesù si reca nel tempio e il popolo va da lui, l’unico Maestro che ha parole di vita eterna. Seduto, da Guida autorevole ammaestra le folle, affamate dei suoi divini insegnamenti. Chiusi alla sua divina rivelazione si rivelano gli scribi- conoscitori esperti della Legge- e i farisei- che ne erano osservanti scrupolosi. Gesù smaschera ripetutamente la loro ipocrisia, l’orgoglio, l’attaccamento al denaro che li caratterizzava. Essi si avvicinano a lui per tendergli un tranello, in modo da accusarlo pubblicamente. Avendolo già condannato nel cuore, ora cercano una copertura legale per l’ufficiale condanna a morte. Gli presentano una donna sorpresa in adulterio, colpevole di aver violato la fedeltà coniugale. Per mettere alla prova il Maestro, gli chiedono che cosa fare in questo caso: lapidarla come prescrive la Legge mosaica?[[14]](#footnote-14). Se avesse detto di lapidarla, il popolo non avrebbe più creduto ai suoi insegnamenti misericordiosi e Lui sarebbe stato accusato di disobbedire agli ordinamenti romani, che nel 30 d. C. avevano tolto al sinedrio la facoltà di emettere sentenze di morte. Se avesse detto di non lapidarla, l’avrebbero accusato di violare la Legge mosaica. Gesù allora si mise a scrivere con il dito per terra. Forse scrisse i peccati degli accusatori (s. Girolamo) o forse si prese tempo prima di rispondere. Nell’A.T. si legge che Dio scrisse con il suo dito le tavole della Legge consegnate a Mosè sul monte Sinai. Qui Gesù, Figlio di Dio, col suo dito scriverebbe la nuova Legge della misericordia e dell’amore, la Legge della nuova alleanza. Poiché scribi e farisei insistono nell’interrogarlo, Gesù si alza e dice:”Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei”[[15]](#footnote-15). Il Maestro vuole che gli accusatori esaminino in primo luogo se stessi. Poi scrive di nuovo per terra, forse per evidenziare che quanti si allontanano dal Signore saranno scritti nella polvere[[16]](#footnote-16). Provocati dalle forti parole di Gesù, tutti vanno via, a partire dai più anziani. Afferma s. Agostino:”sono rimasti loro due soltanto: la misera e la misericordia”[[17]](#footnote-17). Gesù, Misericordia incarnata, non ignora il peccato grave della donna

adultera, ma lo vince con la sua tenerezza. Egli condanna il peccato, ma non il peccatore. Infatti, si alza e dice alla donna:”Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?”. La donna fino a questo momento aveva solo conosciuto lo sguardo peccaminoso di chi la usava e di chi la condannava. Ora Gesù la guarda con occhi di misericordia e la libera dai suoi fallimenti esistenziali. La chiama Donna, come chiama Maria a Cana di Galilea e sul Calvario. Per lui è una donna e non il suo peccato. Come è importante distinguere sempre l’errore dall’errante! La donna risponde:”Nessuno, Signore”. Gesù è riconosciuto Signore e Dio. Egli annuncia la sua missione di salvezza e non di condanna dicendo:”Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più”[[18]](#footnote-18). Gesù apre un nuovo orizzonte a questa donna, avendo fede-fiducia in lei. La sua Parola la fa camminare in novità di vita, le spalanca un nuovo futuro. La donna potrebbe ripetere con il salmista:”Grandi cose ha fatto il Signore per noi, eravamo pieni di gioia”[[19]](#footnote-19).

Contempliamo Gesù misericordioso sostando dinanzi a lui in atteggiamento di adorazione. Ringraziamo il Padre che l’ha inviato nel mondo per la nostra salvezza e non per la nostra condanna[[20]](#footnote-20). Rallegriamoci ed esultiamo perché “non c’è più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà la vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte”[[21]](#footnote-21). Figli del Padre misericordioso, non giudichiamo nessuno, non sparliamo del fratello, ma esercitiamo sempre la virtù della misericordia[[22]](#footnote-22).

Illuminati dagli insegnamenti della fede nella *liturgia della parola*[[23]](#footnote-23), veniamo trasformati dal Padre con la potenza dello Spirito Santo che scaturisce dal sacramento del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo[[24]](#footnote-24)*.* Lo Spirito Santo trasforma il pane e il vino nel Corpo e Sangue di Cristo[[25]](#footnote-25) e trasforma anche noi che ci nutriamo dell’Eucarestia, facendoci diventare “in Cristo un solo corpo e un solo spirito”[[26]](#footnote-26). Al momento della *Comunione* con fede esclamiamo:”O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma dì soltanto una parola e io sarò salvato”[[27]](#footnote-27). L’Eucarestia è farmaco e medicina di salvezza per le nostre debolezze ed infermità. Lasciamoci modellare dal mistero eucaristico che celebriamo, donandoci a Dio e ai fratelli con Cristo nello Spirito. Vivere cristianamente significa essere eucarestia, cioè conformarsi in vita e in morte al mistero pasquale di Gesù che celebriamo nella fede, diventando misericordiosi gli uni verso gli altri.

1. Cf. *Sal 42/43, 1-2*  [↑](#footnote-ref-1)
2. Eb 12,22-24 [↑](#footnote-ref-2)
3. Cf. *Colletta alternativa* [↑](#footnote-ref-3)
4. cf. Sal 70,2 [↑](#footnote-ref-4)
5. Ef 5,2 [↑](#footnote-ref-5)
6. *Prima Lettura (Is 43,16-21)* [↑](#footnote-ref-6)
7. *Salmo responsoriale (sal 125/126,1-6)* [↑](#footnote-ref-7)
8. cf. Prefazio dell’Eucarestia I [↑](#footnote-ref-8)
9. O*razione dopo la comunione; cf. 1 Cor 10,16-17* [↑](#footnote-ref-9)
10. *Seconda Lettura (Fil 3,8-14)* [↑](#footnote-ref-10)
11. Cf. Francesco, *Evangelii gaudium*, 121:” Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del Vangelo. In questo senso, tutti dobbiamo lasciare che gli altri ci evangelizzino costantemente; questo però non significa che dobbiamo rinunciare alla missione evangelizzatrice, ma piuttosto trovare il modo di comunicare Gesù che corrisponda alla situazione in cui ci troviamo. In ogni caso, tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell’amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri. La nostra imperfezione non dev’essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere. La testimonianza di fede che ogni cristiano è chiamato ad offrire, implica affermare come san Paolo: «Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla ... corro verso la mèta» (*Fil* 3,12-13)”. [↑](#footnote-ref-11)
12. *Canto al Vangelo (cf. Gl 2,12-13)* [↑](#footnote-ref-12)
13. *Vangelo (Gv 8,1-11)* [↑](#footnote-ref-13)
14. Lv 20,10;Dt 22,22 [↑](#footnote-ref-14)
15. Cf. Qo 7,20 [↑](#footnote-ref-15)
16. Cf. Ger 17,13 [↑](#footnote-ref-16)
17. Omelia,34 [↑](#footnote-ref-17)
18. Stupendo il commento di s. *Ambrogio*,vescovo:”Ammira i divini misteri e la clemenza di Cristo. Quando la donna viene accusata, Cristo china il capo, ma lo alza quando scompare l’accusatore: egli infatti non vuole condannare nessuno ma assolvere tutti. Che significa dunque:”Và e non peccare più”? Questo: poiché Cristo ti ha redento, la grazia corregga ciò che la pena non potrebbe emendare, ma solo piegare”(Lett. 26,11-20). [↑](#footnote-ref-18)
19. Sal 125/126,3 [↑](#footnote-ref-19)
20. Cf. Gv 3,17 [↑](#footnote-ref-20)
21. Rm 8,1-2 [↑](#footnote-ref-21)
22. Cf. Mt 7,1-5; Rm 14,12-13; Lc 6,36-37 [↑](#footnote-ref-22)
23. cf. Eb 6,4-5 [↑](#footnote-ref-23)
24. cf. *Orazione sulle offerte* [↑](#footnote-ref-24)
25. Epiclesi consacratoria [↑](#footnote-ref-25)
26. III Preghiera eucaristica, Epiclesi fruttificante [↑](#footnote-ref-26)
27. Riti di comunione. Cf. Mt 8,8 [↑](#footnote-ref-27)